

LA GRANDE EMERGENZA DEL PAESE SFIDA LA PROFEZIA DEI CRISTIANI

A seguito della riflessione da me tenuta ai cristiani impegnati in politica il 5 gennaio scorso il consiglio pastorale diocesano, ha chiesto che il testo suddetto venisse pubblicato integralmente sul settimanale diocesano "La Vita Cattolica" in modo che i problemi suscitati dal discorso dell'Arcivescovo diventassero argomento di più ampia riflessione e dibattito tra i credenti.

Preoccupato della grave crisi sociale e politica che attraversa il paese e della sfiducia della gente sulle pubbliche istituzioni, che si ripercuotono anche in Friuli, ho dato mandato ad un gruppo di cristiani impegnati in vari ambiti della vita diocesana a riflettere sulla situazione e a darmi opportuni suggerimenti.

Essi, dopo vari incontri, mi hanno proposto di invitare tutte le comunità cristiane dell' Arcidiocesi di Udine a riflettere insieme sulla situazione sociale e politica del paese per rispondere con discernimento cristiano e impegno responsabile di ciascuno al disorientamento e alla sfiducia che si è venuta a creare nella gente.

Ho ritenuto la loro proposta degna della massima considerazione per non sfuggire a gravi responsabilità che incombono sulla Chiesa, sul suo ruolo profetico oggi.

Una grave emergenza

Siamo di fronte a una grave emergenza. L'emergenza del post-terremoto è stata affrontata nel 1977 con l'assemblea dei cristiani, che ha riflettuto sulla ricostruzione e rinascita materiale, culturale, morale e spirituale. Questa volta l'emergenza è politica, sociale ed etica e tale da sfidare in maniera altrettanto impegnativa la coscienza dei credenti.

La Chiesa, che vide nell'abbandono della classe operaia un giudizio di Dio sulle sue scelte (Pio XI) non può non far tesoro di errori del passato. Non può correre il rischio di perdere le generazioni del futuro.

Quando Mosè ricevette il lamento che fuori della tenda alcuni stavano profetando si lasciò sfuggire l'esclamazione: "Fossero tutti profeti" (Nm 11,29).

Sono convinto come Pietro del carisma profetico effuso su tutto il popolo di Dio: "Effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie" (At 2,16-17)).

Che la Chiesa sia popolo profetico è una delle luminose affermazioni del Concilio, della quale non abbiamo tratto tutte le conseguenze.

Premetto alcune convinzioni di fede:

Prima convinzione.

Sono convinto della presenza e dell'azione di Dio, di Cristo Risorto nella nostra storia.

Dentro la corrente visibile della storia umana, scorre sotterranea invisibile la storia della salvezza. Dio è il Signore della storia e in essa interviene per orientarla a traguardi di salvezza.

Come interviene per orientarla? Attraverso la voce dei profeti.

Seconda convinzione.

Chi è il profeta? In senso popolare colui che predice il futuro. Ma in senso biblico colui che si mette in ascolto di Dio, e parla per rivelare, in una situazione storica concreta, i giudizi di Dio, i criteri di Dio, le sue intenzioni, la sua volontà di salvezza.

La rivelazione non consiste nei fatti lieti e tristi del popolo di Dio, ma nella lettura di fede fatta dai profeti. Essi sollevano il velo degli eventi per manifestare la volontà di Dio.

La grande fortuna del Popolo Ebreo è stata quella di avere uomini di Dio, capaci di fare questa lettura di fede e manifestarla al popolo. Proprio nei momenti più critici sono sorte le grandi figure di profeti, non per portare al pessimismo, ma per convocare il popolo alla speranza e alla responsabilità.

Elia, spirito vestito di fiamma, simbolo dei profeti, proprio in tempi di grave crisi, come nel nostro tempo, parla e richiama il popolo a riconoscere la presenza e la

sovranità di Dio. Dopo la grande sfida del Carmelo invita: "Fino a quando zoppicherete con due piedi? Se il Signore è Dio, seguitelo" (1Re 18,21).

È emblematico il caso di Ezechiele. Era sacerdote. Proprio nell'anno in cui avrebbe dovuto iniziare il suo servizio al tempio di Gerusalemme viene deportato con gli esuli a Babilonia. Qui, sotto l'incalzare degli eventi, si ritrova profeta. È sua la poderosa visione delle ossa aride, simbolo della resurrezione del popolo e la consolante profezia: Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo... vi farò vivere secondo le mie leggi e i miei precetti... voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio" (Ez. 36,24-28).

È esempio tipico di colui che, fedele al Dio della storia, sa adeguarsi con libertà alle novità che la storia gli presenta.

La vicenda di Ezechiele invita ad interrogarci se, di fronte a certe svolte epocali, a situazioni drammatiche, la comunità cristiana "popolo sacerdotale" sia chiamata a diventare "popolo profetico".

Terza convinzione

Le grandi sfide dell'epoca attuale hanno trovato attenta e sollecita presa di posizione da parte del magistero della Chiesa: il Concilio nella GS (cap IV, La vita della comunità politica); le encicliche sociali dei Papi e i documenti della CEI.

Il Concilio, mentre dichiara che "Tutti i cristiani devono prendere coscienza della propria speciale vocazione nella comunità politica" (GS 75), afferma per la Chiesa "sempre e dovunque, e con vera libertà il diritto di... dare il suo giudizio morale anche su cose che riguardano l'ordine politico, quando ciò sia richiesto dai diritti fondamentali della persona e dalla salvezza delle anime" (GS 76).

È stato più volte citato il n. 4 del' OA di Paolo VI sul dovere delle comunità cristiane di "analizzare chiaramente la situazione del loro paese e... individuare con l'assistenza dello Spirito Santo ed in comunione con i Vescovi responsabili... le scelte e gli impegni che conviene prendere per operare le trasformazioni sociali, politiche ed economiche che si palesano necessarie ed urgenti in certi casi".

Il documento della Conferenza Episcopale Triveneta: "Per una educazione cristiana alla politica" del 16.02.93, richiama il dovere fondamentale della politica "che grava su ciascuno senza eccezioni"(n.4).

Si ha però l'impressione che queste prese di posizione del magistero non siano concretizzate a livello di base nel cammino storico delle diverse chiese locali.

A questo, penso, si deve la limitata incidenza del pensiero sociale della Chiesa nell'opinione e nella vita pubblica. Quindi sul ruolo profetico della Chiesa c'è bisogno che si coinvolga maggiormente l'intero popolo di Dio.

Perciò dentro le comunità cristiane devono trovare posto le problematiche che costituiscono lo spessore complesso della vita sociale e politica del paese. Su di esse, mediante la voce profetica dei cristiani il Dio della Storia ha diritto di dire la sua!

Rifuggire da questo, pensando che compito della Chiesa è di tutt'altro genere, vorrebbe dire evadere dalla storia e mancare di fedeltà al mistero della Incarnazione..

Il tema politico quindi non può lasciare indifferenti i cristiani come singoli e come comunità. Il documento Educare alla legalità ha presentato la questione politica come questione morale e, in senso lato, come questione religiosa tale da interpellare tutti i credenti.

Per la prima volta dopo il 1948 appare messo in discussione il sistema democratico. Ciò che viene presentato come legittima reazione alla "partitocrazia" rischia di manifestarsi invece come vero e proprio rifiuto della "democrazia". La spietata denuncia dei suoi limiti e delle sue colpe finisce per velare agli occhi anche di non pochi cattolici, i pregi del sistema democratico nei confronti dei sistemi totalitari.

Linee di riflessione per le comunità.

La riflessione delle comunità cristiane sull'attuale crisi socio-politica potrebbe muoversi su queste linee.

I.- La convinzione che la crisi politica è chiaro sintomo di una più profonda crisi del paese, la crisi etica la quale, a sua volta, affonda le sue radici nella crisi religiosa. Fa pensare il monito di Paolo VI, citando il teologo De Lubac "Il dramma dell'umanesimo ateo": "Senza dubbio l'uomo può organizzare il pianeta terra senza

Dio, ma "senza Dio" egli non può che organizzarla contro l'uomo. La Chiesa udinese è popolo profetico se, come il profeta Elia, richiama il bisogno urgente di un ritorno a Dio: "Se il Signore è Dio seguitelo".

II.- Va superata la tentazione della protesta per assumere responsabilmente la posizione della proposta costruttiva, per far rinascere in questo momento la speranza. Ne ha dato prova il popolo friulano il quale, nel dramma del post-terremoto, che è stata la più grossa sfida del secolo, ha trovato le risorse di una forza, di un coraggio, che ha meritato l'ammirazione del paese.

III.- Occorre l'impegno per rilegittimare la politica contro la sua facile demonizzazione. La critica va accompagnata dal doveroso riconoscimento del valore della politica nelle linee luminosamente indicate dalla GS e dai documenti del Magistero, dalla *Octogesima Adveniens* alla *Centesimus Annus* e dal sopra citato documento della Conferenza Episcopale Triveneta: Per una educazione alla politica.

IV.- Bisogna sollecitare autentiche vocazioni politiche nei cristiani i quali, con onestà e competenza offrono un impegno disinteressato nella società a servizio degli altri, specie dei più deboli: "Coloro che sono o possono diventare idonei per l'esercizio dell'arte politica, così difficile, ma insieme così nobile, si preparino e si preoccupino di esercitarla senza badare al proprio interesse e al vantaggio materiale" (GS 75).

V.- Riconoscere però il valore della politica e la valorizzazione delle vocazioni politiche presenti nella comunità non significa tornare a collateralismi con partiti da parte della Chiesa udinese. Ciò indebolirebbe il ruolo profetico della Chiesa e rischierebbe di ridurla a ruolo di parte fra le parti in causa, mentre la Chiesa, che, in ragione del suo ufficio e della sua competenza, in nessuna maniera si confonde con la comunità politica e non è legata a nessun sistema politico, è insieme il segno e la salvaguardia del carattere trascendente della persona umana" pertanto " si abbia una giusta visione dei rapporti tra la comunità politica e la Chiesa e... si faccia una chiara distinzione tra le azioni che i fedeli, individualmente o in gruppo, compiono in nome proprio come cittadini guidati dalla coscienza e le azioni che essi compiono in nome della Chiesa e in comunione con i loro pastori" (GS 76).

La Chiesa udinese, che nell'emergenza del terremoto si è impegnata per la ricostruzione e rinascita del Friuli, valorizzando quella esperienza potrebbe oggi dare il suo contributo profetico per la rinascita morale e politica del paese.

Dopo aver avuto il parere favorevole del Consiglio pastorale, dei Vicari foranei, della Consulta dei laici impegnati nelle associazioni e movimenti ecclesiali ed ottenuto il consenso del Collegio dei consultori, ho deciso di invitare le foranie ad una riflessione su una bozza di documento preparato allo scopo.

Ho chiamato voi fratelli del Consiglio presbiterale perché mi diate utili ed opportuni consigli:

1. Su come presentare il testo del documento alle foranie;
2. Sulla scelta tra due date ipotizzate in cui celebrare il Convegno diocesano: 24-25 aprile o 30 aprile. 1 maggio p.v. e sul modo di celebrarlo;
3. Sulla persona da coinvolgere e sulle modalità della scelta;
4. Sulle necessarie cautele perché il Convegno conservi rigorosamente la sua natura ecclesiale, evitando i rischi e i pericoli di collateralismi con partiti politici.

Mi rendo conto che i tempi sono stretti. Ma a nessuno sfugge l'urgenza di una riflessione corale su questo momento storico, il più delicato e decisivo del dopoguerra.